

IL FENOMENO

LA CACCIA AI CAPOLAVORI

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA COLLEZIONISTI CAVATAPPI COMPIE TRENT'ANNI ED È STATA FONDATA A MILANO
«TUTTO COMINCIÒ ALLA TAVERNA DELLA TRISA...»

Datemi un cavatappi e vi aprirò il mondo

Maurizio Fantoni ha collezionato 1.300 pezzi unici: a T, tascabile, pubblicitario, decorativo, figurativo o nascosto in un bastone
«È un mondo meraviglioso...»



di NICOLA BARONI

-MILANO-

«HAI PER CASO un cavatappi?» Meglio che gli ospiti dell'architetto Maurizio Fantoni lascino fare a lui. Rischierebbero di sentirsi rispondere: «Lo vuoi classico a T, tascabile o pubblicitario? Decorativo, figurativo o d'argento? O forse lo preferisci multifunzione o nascosto in un bastone da passeggio?». Poi Fantoni aprirebbe uno della dozzina di cassettoni in cui custodisce la sua collezione e la serata volerebbe così, passando in rassegna i suoi 1.300 cavatappi, molto più inebrianti del vino che si voleva stappare. La stessa scena potrebbe accadere con un'altra quarantina di membri dell'Aicc, Associazione italiana collezionisti cavatappi, che quest'anno compie trent'anni.

TUTTO È INIZIATO il 17 dicembre 1988 a Milano, durante una cena alla Taverna della Trisa. Attorno al tavolo undici persone qualunque, che un cameriere avrebbe forse notato solo per l'estrema attenzione che dedicavano ai cavaturaccioli. Erano i collezionisti che avevano risposto all'appello di Fantoni e dell'ingegner Paolo De Sanctis. I due appassionati speravano di replicare in Italia il successo dell'ICca, *International Correspondence of Corkscrew Addicts*, associazione internazionale esclusiva e con regole di adesione rigidissime di cui De Sanctis nel 1974 era stato socio fondatore. In giro per il mondo ce



CLASSICO
Cavatappi a vite

ne sono altre: «Una è in Scandinavia, con 15 soci», racconta Fantoni, «una o due in Inghilterra, due in Germania e Francia e recentemente ne ho scoperta una in Austria». Un'associata chiede se per caso non l'avrà fondata Peter Hofer. «Non saprei...» risponde Fantoni. Perché tra appassionati di cavatappi ci si conosce un po' tutti. E tutti conoscono il «rumeno»: «È il più grande collezionista al mondo, in pochi anni ha acquistato ogni cavatappi in circolazione e ora li espone con la sua collezione di ferri da stiro in un palazzo di Bucarest. Se all'asta battono un pezzo importante puoi star certo che se lo aggiudica lui, poi magari scopre di averlo doppio e lo rivende». Cos'hanno di tanto speciale



Gli italiani badavano più alla funzionalità che al bell'oggetto... inglesi e francesi i maestri del settore

Il più grande collezionista al mondo è romeno e ormai ha tutti i pezzi esposti a Bucarest con i suoi costosi ferri da stiro



questi oggetti che la maggior parte di noi dimentica un attimo dopo aver stappato la bottiglia, lo si scopre ascoltando i racconti di Fantoni.

ANTENATO del cavatappi è probabilmente il cavapallottolo di armi da avancarica, ma nessuno ne aveva sentito il bisogno prima della nascita delle bottiglie in vetro riempite serialmente, tra fine Seicento e inizi Settecento. Fin da subito si capì che cavando un turacciolo in sughero con forza si poteva agitare la bottiglia e turbare il vino, così artigiani e produttori cominciarono a brevettare di più sofisticati, a vite o a leva. Ogni azienda creò il suo, a sistema di viti e sistema di leve, con le combinazioni, decorazioni e forme più varie. Ma tutt'oggi, più che l'estetica, a dare valore a un esemplare sono il meccanismo e la marca. «Avere un cavatappi emiliano è una cosa», spiegano i soci, «avere un Thomson o Robert Jones è un'altra». Perché gli inglesi erano i maggiori importatori di vino dalla Francia e i primi e più raffinati produttori seriali di cavatappi, mentre in Italia il vino si conservava in botti e damigiane e i produttori, tutti piemontesi o emiliani, erano artigiani che badavano più alla funzionalità che al bell'oggetto. E così un Gropelli o un Placido Vogliotti oggi valgono «solo» qualche centinaio di euro mentre per un Thomson bisogna sborsarne ventimila.



CREATIVI
A sinistra, cavatappi inglese a vite; sopra, un pezzo moderno; a centro pagina in basso Atelier Hagenauer (Vienna 1930)